



Modica da Nobel

Un giro nel comune ragusano tra versi e cioccolata

di COSIMA TICALI

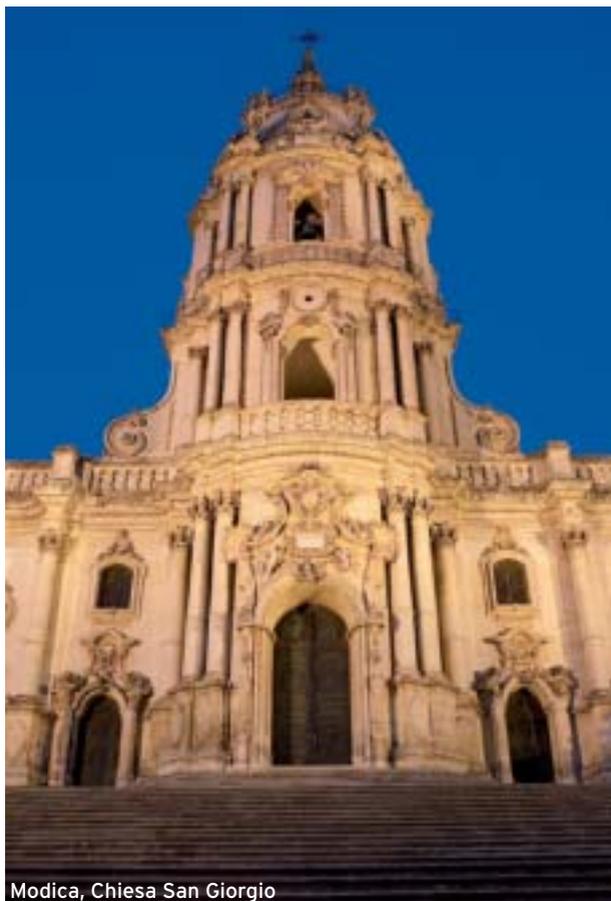
“Un teatro era il paese, un proscenio di pietre rosa, una festa di mirabilia. E come odorava di gelsomino sul far della sera. Non finirei mai di parlare, di ritornare a specchiarmi in un così tenero miraggio di lontananze...”.

Parlava così Gesualdo Bufalino di *Mothuc* - ovvero Modica - la città dalle molte colline.

Quattro! Sono le alture su cui avevano case, rifugi, sepolture gli antichi modicani.

Cinquantuno! Sono gli anni passati da quando Salvatore Quasimodo - uno dei personaggi più celebri legati a questo posto - è stato insignito del premio Nobel per la letteratura.

“Per la sua poetica lirica, che con ardente classicità esprime le tragiche esperienze della vita dei nostri tempi” è la spiegazione data per motivare questo riconoscimento.



Modica, Chiesa San Giorgio

Lento e continuo è stato il suo peregrinare.

Messina, Agrigento, Palermo, Siracusa.

La scusa del padre ferroviere lo portò in giro per la Sicilia.

Calabria, Firenze, Imperia, Genova, Milano sono alcuni dei luoghi, invece, che lo portarono lontano dalla sua isola e dal suo centro natio.

Mobili e arredi dei primi del Novecento, oltre a una vecchia macchina da scrivere Olivetti, contiene la sua casa natale.

Ascoltare! È possibile ascoltare la voce del poeta registrata durante la cerimonia di conferimento del premio a Stoccolma.

Colma, di un letto di ferro battuto e dell'arredo del suo studio, è la casa-museo di Modica a lui dedicata.

Oggi, aperta ai vari visitatori.

Odori di alberi di carrubo si percepiscono tra le vie di questo comune dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

Esco! Percorro strade!

Mi perdo nell'intrigo di casette, viuzze, lunghe scale che ricordano l'impianto medievale di questo tessuto urbano.

In mano! Tengo la guida rossa che descrive le opere più rappresentative del suo tardo barocco siciliano.

Ottaviano e Campailla sono i nomi dei due grandi filosofi che onorarono questo paese.

Chiese, palazzi e castelli la rendono terra non solo di versi e ingegni ma soprattutto di arte.

Arte alla sua massima espressione si riconosce nel Duomo di San Giorgio.

Riedificato e riportato alla luce in seguito ai disastrosi terremoti del Seicento e del Settecento.

Segnalato e indicato come monumento simbolo dell'era Barocca nella regione.

Colonne sormontate da capitelli corinzi caratterizzano l'interno della basilica a cinque navate.

Funzionante è l'imponente organo con quattro tastiere e cinquemila canne.

Raffigurante le scene della Sacra Famiglia e della vita di Gesù - dalla nascita alla Resurrezione - è il maestoso polittico dell'altare maggiore, composto da dieci tavole.